

A SAN DEMETRIO CORONE ¹

UNA VISITA NEI PAESI ALBANESI

di Maria Brandon-Albini



Foto panoramica di **San Demetrio Corone** (2009)

Sabato, 14 agosto 1936

Arrivata sulla piazza di San Demetrio verso le diciotto, vado all'hotel Serra. (...) Poi me ne vado lungo la via Principale che, a quest'ora, comincia ad animarsi come in tanti i paesi italiani. A San Demetrio, il corso è costituito da cinquecento metri di strada a ciottoli. Dalla "passeggiata" un panorama meraviglioso si stende davanti agli occhi: colline spumeggianti sotto la valle del Grati, pendii tremolanti d'ulivi, e lontano, contro le catene del Pollino, il mar Jonio. In fondo ai paese s'erge il collegio albanese. Busso alla porta per chiedere di visitare la chiesa di sant' Adriano.

Fondata nel 955 da San Nilo di Rossano, l'eremita, sulle rovine di un'altra chiesa consacrata a dei santi orientali (i santi Adriano e Natalia), questa costruzione ha subito restauri successivi e distruzioni multiple, in parte dovute alle incursioni dei Saraceni. Essa comporta un campanile piatto con campana a vista, restaurato in epoca moderna.

Se l'esterno mi delude, l'interno, di contro, mi offre una delle gioie più pure del mio viaggio, una calma meditazione. Tre navate, alcune colonne dai capitelli bizantini, una a capitello corinzio trovata tra le rovine delle città greche della costa. Per terra giacciono pezzi trovati nelle stesse regioni del Grati. L'acquasantiera è un capitello rovesciato. Un altro, abbandonato al suolo, fa smorfie occhi stravolti dei suoi mostri barbuti. Una statua corrosa rappresenta Saturno che divora i suoi figli. Sul pavimento mosaici dello stesso stile di quelli del Patirion, con gli stessi simboli: il serpente raggomitolato, la pantera, il leone. Immagini evocatrici di una saggezza comune a tutti i popoli, dall'inizio del mondo...

Ritorno lentamente verso la mia locanda e supero una vecchia donna seguita da due ragazzine. Porta sulle spalle, trattenuta con le corde, una fascina di legna secca. Essa avvia subito, con l'indiscrezione cordiale della gente di qui, la serie di domande abituali: di volta in

volta, Gioia mia e Vossia, mi dà del tu, poi del voi: « Che fate qui? Siete sposata? Avete bambini?»

Stanca di tutto questo interrogatorio, le dico che il mio unico figlio è morto da molto tempo. Impietosita, storce un po' il naso; si sente, credo, rassicurata. Così può includermi nella categoria delle "donne normali". Ho appena fatto un passo che sento dietro di me, immobile, gridare alle due ragazze: « È una milanese, vive a Parigi fa la giornalista! »

Arrivo alla trattoria, in una viuzza buia. Sistemata in una catapecchia fatiscante, racchiude un bar nuovo fiammante. Al di là di tre gradini sbrecciati si apre una sala con archi a volta che ha l'aspetto d'una cantina. Molto pittoresca, da rendere gelosi tutti gli snob che e frequentano le cantine di Saint-Germain-des-Près. Questa, almeno, non è artefatta!

La padrona si piazza davanti al mio tavolo. Prima che le chiedo il menu, si affretta a interrogarmi: «Da quando siete arrivata? Il brigadiere me l'ha appena chiesto»

«Sono un'amica del signor Chiodi, è lui che mi ha dato il vostro indirizzo».

Alza le braccia al cielo e sorride: «Vincenzino Chiodi! Ah! Che famiglia! »

Ha certamente ritrovato le dimensioni del suo universo, e ascoltando appena la mia ordinazione: pollo lesso e peperoni al forno, fila verso il bar, prende il marito dai bavero della giacca e urla a squarciagola:

«Sì, è un'amica di Vincenzino. È sola! Viene da Milano!»

Ore Ventuno

Incontro sul sagrato della chiesa l'arciprete, il papas Tallarico. Ci sediamo sul muro che sovrasta la piazza. La radio della mia locanda, laggiù, riversa una tonante Aida. Tutto il paese, raccolto nel buio, ascolta con piacere. Gli uomini sono seduti intorno alla piazza, le donne sui gradini delle loro case.

Papas Tallarico mastica la sua pipa. Poi parla. Sa che sono curiosa di conoscere lui e il suo paese. Ma non ho voglia di porgli delle domande. D'altronde è meglio così.

L'autorità del curato permane grande nella comunità albanese. Tutti i comunisti o i socialisti, i "rossi" (la quasi totalità degli albanesi poveri lo sono), si sposano in chiesa, fanno battezzare i loro bambini ed esigono le esequie religiose. Quando il testimone dello so o della sposa (il compare) è un uomo politico importante: (ad esempio: deputato o sindaco), si ritrova prima col prete per essere sicuro che non gli si rifiuterà l'entrata in chiesa, secondo le regole dettate dal Vaticano qualche anno fa, ma restate dappertutto lettera morta. La gente ritiene che religione e politica siano completamente diverse.

Papas Tallarico ride. Sembra parlare a se stesso.

«D'altronde in Calabria, il buon Dio è una specie di contro-diavolo molto familiare, molto utile. Si crede che il diavolo sia causa di tempeste, di grandine, della siccità, di tutti i flagelli. Dunque, per scacciare i cattivi spiriti, bisogna ricorrere al Mago dei Maghi: il Prete, incarnazione maschile e più nobile della Magara! Egli ottiene l'intervento di Dio, benedice le messi minacciate, gli alberi da frutto invasi dai parassiti, il bambino affascinato, la giovane che langue a causa del malocchio gettato su di lei dalla rivale. »

Papas Tallarico agita la testa indulgente e stringe il naso.

«Tuttavia le nuove generazioni sono sempre più inquiete. Uno stacco sorprendente s'è prodotto qui. La guerra ha obbligato i giovani ad uscire dal loro paese; sono stati prigionieri in URSS, in Inghilterra, nelle Indie, negli USA. Hanno avuto difficoltà ad ambientarsi. Ah! I "vecchi"! I giovani li squadrono con odio. Sono tutti eguali, baroni arroganti, borghesi facoltosi e avari, contadini servili e rassegnati. Tutto questo mondo vegeta, sopporta ciecamente, come una volta...»

Allora i giovani si volgono verso la politica. Vogliono che tutto cambi e velocemente. »

Papas Tallarico evoca adesso un passato ancora recente, quello della sua giovinezza.

«Quarant'anni fa, le piane di Sibari, di Metaponto e di Crotona erano terreni paludosi, pieni di cespugli, ricchi di selvaggina e di malaria, riserve di caccia dei baroni Berlingeri, Barracco e altri. Il governo italiano non poteva stabilirvisi né inviarvi la sua polizia; i sindacati, d'altronde quasi inesistenti allora, ancora meno.

Le terre erano sorvegliate dalle guardie forestali dei nobili, armate di carabine. Solo da qualche decennio è sparito dai villaggi più diseredati della montagna il diritto del signore sulle donne dei suoi contadini. Quando il fattore non aveva grano per pagare il padrone, invece del terratico, inviava sua figlia o sua moglie.

Alla fontana, le donne si vantavano tra di loro d'aver goduto in tale notte delle grazie del signore. I figli naturali erano più numerosi di quelli legittimi».

Papas Tallarico se n'è andato. Rientro nella mia stanza. La radio ha infine smesso di suonare. Le bocce non si urtano più nella sala da biliardo sotto la mia finestra. San Demetrio dorme, porte e imposte sprangate, come se si temesse un assedio di briganti. Il silenzio è totale. Il vento agita dolcemente i pergolati. In basso, nella nebbia lattiginosa individuo la costa. Una chitarra si mette a singhiozzare, accompagnando una voce d'uomo che canta in questa lingua sconosciuta. Poi tace.

¹ Maria Brandon-Albini, *Calabria* - Editore Rubbettino (2008), pagg. 149/153. [Maria Brandon-Albini, giovane donna lombarda colta e risoluta, lascia Milano nel 1936 per raggiungere oltralpe i connazionali che combattono per sottrarsi al dispotismo del regime fascista.]